

Raggi, sperimentare a Roma la democrazia diretta

Il M5S vuole trasformare la Capitale nel banco di prova del modello di democrazia diretta introducendo nello Statuto i referendum e le consultazioni da realizzare attraverso la Rete e l'Associazione Rousseau di Casaleggio



Il vuoto del Movimento Cinque Stelle

di ARTURO DIACONALE

Sono lontani i tempi in cui Beppe Grillo vietava ai suoi grillini la presenza nei media televisivi, radiofonici e cartacei del Paese, sostenendo che partecipare ai riti dell'informazione di regime avrebbe trasformato una forza rivoluzionaria in una componente del sistema da combattere.

Oggi i parlamentari del Movimento Cinque Stelle sono attivi in tutte le articolazioni dell'universo mediatico del Paese. E, anzi, possono vantare una presenza debordante e in continua crescita. Che per qualcuno è semplicemente proporzionata al loro peso politico, ma che per altri è il segno inquietante di come il mondo dell'informazione da sempre



segnato dalla vocazione al conformismo e al "servo encomio" si stia preparando al momento in cui potrà diventare la fabbrica del consenso del padrone di turno.

Ma l'aspetto più singolare di questo fenomeno non è l'uso smodato dei media da parte dei vari Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista e neppure la celerità con cui Rai, La7, Mediaset e carta stampata si mettano al servizio di chi re-

puta destinato a diventare il dominus della politica nazionale. È che una tale e così massiccia presenza sulla scena mediatica è segnata dalla totale assenza di un qualsiasi messaggio. O meglio, dallo sforzo di tutti i partecipanti al rito mediatico di sistema di spiegare che sono portatori di una grande innovazione che però non riguarda la soluzione dei grandi problemi del presente e del futuro, ma solo il modo con cui la massa dei cittadini possono approcciarsi a tali problemi.

La dimostrazione più chiara ed esauriente di questa singolarità costituita dal messaggio di forma privo di sostanza è venuta dall'intervento sul Corriere della Sera...

Continua a pagina 2

Casta: guida nella sagra delle ipocrisie

di PAOLO PILLITTERI

Si sa, la sagra delle banalità (alias luoghi comuni) coincide quasi sempre con la corsa verso il traguardo dell'ipocrisia. Persino, anzi per fortuna, a proposito delle leggendarie terze vie (eccelle storicamente quella di



Enrico Berlinguer, ma non solo), il nostro direttore ha segnalato la strada più attuale in direzione del traguardo suddetto: la terza via dell'integrazione. Come se una faccenda sicuramente mondiale come questa si risolvesse...

Continua a pagina 2

Pagliacci e potere

di CLAUDIO ROMITI

Il duce indiscusso del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo, ha sparato a zero contro la cosiddetta energia fossile nel corso della presentazione, svolta in una conferenza stampa alla Camera dei deputati, del pro-

gramma energetico dei grillini.

Collegato via telefono, il comico genovese ha anticipato il nostro futuro energetico qualora il suo partito dovesse vincere le prossime elezioni politiche: "Non abbiamo bisogno di gasdotti e trivellazioni, abbiamo bisogno di intelligenza - conclu-



dendo con un sinistro intendimento - occorre riprendersi il sistema fiscale per tassare...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO

Manovre e illusioni finanziarie

de la GRANGE
A PAGINA 3



ECONOMIA

Elogio della festività

A PAGINA 4

ESTERI

Cosa nasconde l'attentato di San Pietroburgo

SOLA
A PAGINA 5



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Così come Matteo Renzi, Paolo Gentiloni si aggrappa all'Istat per cantare vittoria e tenere alto il morale del Paese. Peccato che non sia così.

Il mondo delle statistiche, si sa, è fatto di numeri, campioni, percentuali, indicatori e probabilità, intorno ai quali, a essere bravi, si può addirittura decidere quale taglio dare alla notizia. Insomma, è la vecchia storia del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, del pollo di Trilussa, oppure dell'effetto dell'ora legale. Spostare in avanti le lancette, infatti, fa credere a molti che ci siano più ore di luce nelle 24 che ci toccano. Non è così ovviamente, ma un artificio che conviene.

Altrettanto con le statistiche può convenire l'utilizzo di un calcolo piuttosto che di un altro, di un dato anziché dell'altro, di un riferimento al posto di uno diverso. Basti pensare al famoso "paniere", è sufficiente metterci dentro alcuni prodotti scelti ad hoc per determinare a piacimento il risultato o la tendenza preferita. Con la tecnica della ricerca sociale, in sostanza, si può inserire o disinserrire, utilizzare o meno, un metodo, un calcolo, una quota di fattori, di cifre e di rilevazioni tali da adattare gli orizzonti.

Del resto la tecnica antica del modo di confezionare la notizia fa parte anche di quell'arte giornalistica ampiamente e purtroppo universalmente utilizzata; dunque nulla di nuovo. L'informazione può estrapolare dal contesto una frase e fissarla ad hoc per un annuncio positivo o negativo, a favore o contro, per osannare o crocifiggere. Sondaggi, statistiche, rilevazioni a campione e totalizzatori possono fare altrettanto

Governo appeso all'Istat



e rendere per questo più o meno amaro, più o meno appetibile, un percorso, un traguardo, un risultato atteso.

Insomma, volendo esagerare po-

tremmo dire di essere al tutto e al suo contrario, un ossimoro, oppure al palindromo da leggere in un verso ma anche nel contrario. Del resto che i dati suggestionino, condizionino,

spingendo all'ottimismo piuttosto che al pessimismo, è noto. I consumi, ad esempio, dipendono più dalla testa che dal portafoglio. Ecco perché, specialmente in certi passaggi, la

politica da noi, ma non solo, ha bisogno di incrementare almeno in parte lo scenario virtuale, fornendo per questo i dati necessari.

Serve per la gente, per alzare i cuori, incrementare la fiducia, guardare con più ottimismo le cose. Serve ma non basta, oggi poi basta sempre meno. Sempre meno perché i cittadini la misura se la fanno da soli, come si fanno i conti e i calcoli; lo fanno quotidianamente, settimanalmente e peggio che mai alla fine del mese. Lo fanno quelli che lavorano e disperatamente quelli che lo cercano o l'hanno perso, lo fanno con le bollette, le tasse, la spesa, la benzina e le pratiche da sbrigare.

Insomma, gli italiani l'Istat personale dal Nord e specialmente al Sud ce l'hanno in casa e se non bastasse ce l'hanno al bar, alla fermata degli autobus, in treno o al mercato. Ce l'hanno per strada, nelle periferie stracolme di immigrati sconosciuti, nel numero dei rovistatori di pattume, nei cinghiali, nei topi e nei gabbiani che girano nelle città trasformate in zoo. Gli italiani l'Istat se lo portano dietro tutti i giorni quando entrano in un ufficio pubblico, ricevono cartelle fiscali, oppure aspettano una visita medica o chiedono un prestito in banca. In conclusione, la gente l'Istat ce l'ha sulle spalle e sulle dita delle mani per vedere e misurare lo stato e la realtà inequivocabile della vita e del Paese. Ecco perché gli annunci di successo e di rinascita, di vittoria e di benessere, non bastano e non possono bastare. Del resto, a proposito di statistiche, ci sarà un motivo se la sfiducia, il disagio, la rabbia della gente verso la politica, la classe dirigente e l'amministrazione sono ai massimi livelli di sempre.

segue dalla prima

Il vuoto del Movimento Cinque Stelle

...del figlio del cofondatore del Movimento Cinque Stelle, Davide Casaleggio, divenuto erede della carica di cofondatore dopo la scomparsa del padre Gianroberto. Nella sua lunga presentazione della prossima celebrazione dell'anniversario della scomparsa del padre, Davide Casaleggio ha spiegato che la vera proposta innovativa dei Cinque Stelle è la democrazia diretta attraverso l'uso della Rete. Cioè la possibilità di far partecipare i cittadini alle discussioni sui grandi temi attraverso il sistema operativo Rousseau gestito, ovviamente, dall'associazione da lui presieduta.

"Abbiamo concluso le votazioni sul programma Energia - ha scritto il giovane Casaleggio - e ora stiamo terminando la discussione sul programma Esteri".

Ma quali sono le linee guida del programma Energia? E quali le idee di fondo del programma Esteri? Il cofondatore per via ereditaria non lo ha spiegato. Lasciando intendere che la questione di sapere cosa voglia fare il Movimento Cinque Stelle una volta arrivato al governo è del tutto irrilevante di fronte alla grande novità della partecipazione (la democrazia diretta tramite il web) che verrà assicurata dal grillismo al potere.

Consola sapere che nel futuro si discuterà in Rete. Ovviamente sul nulla. Perché tanto a decidere saranno i cofondatori-garanti!

ARTURO DIACONALE

Casta: guida nella sagra delle ipocrisie

...per l'appunto, col distintivo di gara della "Via Terza", così, tanto per buttare il fumo del politicamente correct negli occhi e, nel contempo, lasciare le cose, meglio, la faccenda, sostanzialmente irrisolta.

La fiera delle vanità si estende a macchia d'olio, sol che si pensi al termine che va per la maggiore, alla questione delle questioni, alla vulgata che da oltre dieci anni si cosparge su giornali, mass media e (mi raccomando) nei talk show. È la mitica Casta, la fonte di ogni male, il

sito di ogni "dibattito" televisivo, il luogo prescelto dalla febbre in crescita della grillitudine populista, sparsa a piene mani e con la più patente delle complicità, sui mezzi di comunicazione.

Derivata da un fortunatissimo libro (vorrei vedere...) di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, la parola ha fatto tanta di quella strada da avere ormai raggiunto non soltanto un traguardo di vendite ma, soprattutto, un segno distintivo di un'epoca, un marchio a fuoco su un corpo, peraltro in decomposizione; la Politica che, proprio in virtù della sua irrimediabile nullità, si lascia quotidianamente travolgere da una valanga di fango. Uno dirà che se lo merita perché vale meno di un fico secco, e per di più non si difende; anzi, si sbrana reciprocamente e castalmente. Vero, verissimo. Ma ci sono soltanto questi tappini infangati a voltolarsi nella suindicata valanga in Italia; siamo cioè sicuri che in un altrove, vicinissimo a chi apra gli occhi ma lontanissimo dagli occhi chiusi ma incantati dai "castali", non prosperi, cresca e, diciamo almeno inter nos, non comandi su tutti, non sia cioè il vero luogo dell'imperio effettivo?

A questo punto ci vuole una guida (più di una, come vedremo), un Virgilio che aiuti il povero Dante a districarsi fra i vicoli (più che ciechi) a senso unico del labirinto mediatico in cui si è cacciato il Paese grazie, per l'appunto, all'anticasta. Che è da subito divenuta il vessillo, il grido, la parola d'ordine grillina, ovvero del principale movimento populista italiano con la sua incombenza "egemonia caratterizzata soprattutto dalle convergenze parallele tra borghesia antipolitica e partiti antisistema", come ha scritto Francesco Cundari su "Il Foglio" lunedì scorso che ricorda, et pour cause, l'inno storico del Movimento 5 Stelle: "Non siamo partito, non siamo una casta, siamo cittadini punto e basta".

Il ruolo di Virgilio-Cundari è stato seguito da un'efficace puntualizzazione di Filippo Facci su "Libero" con l'insistenza che gli è propria, sia nei giorni normali che, per dire, nelle domeniche televisive, là dove riconduce la questione delle questioni, ovvero l'onnipresente colpevolezza della Casta, ai suoi esiti attuali, con "la democrazia ridotta ai tempi dei 5 Stelle con l'avverarsi di un regime speciale, quello grillino sullo sfondo e in

virtù di dibattiti e interviste su misura", giacché il leader supremo impone speciali regole (le sue) e la stampa con la tivù, supina, le accetta.

Esagerazioni polemiche? Mica tanto, se è vero come è vero "che due ragazzotti stralunati come Di Battista e Di Maio dettano le regole delle loro apparizioni televisive: nessun confronto interno, ci sono loro e il conduttore, stop... e qualche giornalista si presta al gioco... seguono monologhi e applausi mentre gli altri partiti normali, la casta, si accaniscono nei loro penosi dibattiti che sono anche imboscate, guerriglie verbali... Loro, i grillini, no".

Una sintesi, almeno per oggi, non può che essere affidata a un'ampia riflessione sociopolitica di uno che se ne intende come Nicolò Costa, non a caso eccellente professore universitario a Tor Vergata e prima alla Bocconi, nel suo pregevolissimo "L'élite progressista contro il popolo" (edito da "Il Giornale") con un inappuntabile ragionamento e relative proposte, proprio sul termine di casta la cui "radice giornalistica mostra tutta la sua debolezza concettuale: è legato alle facili moralizzazioni e non al riformismo liberale che propone l'eliminazione dei privilegi senza rabbia, con efficaci provvedimenti ispirati alla difesa dei diritti e dei doveri dei cittadini in quanto elettori. L'insistenza mediatica sulla casta ha finito per oscurare il potere vero di uno speciale ceto: il notabilato locale o decentrato, una sorta di "classe fortezza" prevalentemente di sinistra che dal 1992 si va affermando e dominando, innanzitutto compattandosi con l'antiberlusconismo e che pretende di voler rappresentare il popolo, che in realtà disprezza, in nome della giustizia sociale e dell'eguaglianza. Ecco perché notabilato è un termine più pregnante di 'casta' perché non evidenzia i privilegi del potere esercitato per i propri vantaggi ma il potere esercitato contro il popolo".

Non male, vero?

PAOLO PILLITTERI

Pagliacci e potere

...il sistema fossile a beneficio delle rinnovabili".

Questo inquietante impegno è stato poi avvalorato dal capogruppo del M5S, Roberto Fico, il quale ha esaltato il carattere democratico del loro

programma energetico, frutto di scelte condivise realizzate attraverso la famigerata piattaforma Rousseau. Un luogo virtuale, per la cronaca, in cui qualche migliaio di indottrinati e di ferventi adoratori dell'autarchia con le pezze nel di dietro, senza peraltro alcun controllo di garanzia sulla validità dei consensi espressi, dovrebbero adottare delicate scelte strategiche in nome e per conto di sessanta milioni di cittadini. D'altro canto, questa ultima follia programmatica pentastellata - particolarmente catastrofica per un Paese basato su una economia di trasformazione e, per questo, dipendente più di altri dalla tanto bistrattata energia fossile - conferma appieno l'impianto politico assolutamente sconclusionato di una formazione che continua a mieterne consensi solo sulla base della presunta diversità dei suoi rappresentanti. Una diversità la quale, e lo dico nell'interesse di tutti, si spera di non dover tragicamente sperimentare nella stanza dei bottoni. In tale malaugurata prospettiva non resta che dotarci di potenze mezzi di locomozione a pedali e cataste di legna per far fronte ai mesi invernali. Le inteligenze grillesche incombono.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di TEODORO KLITSCHKE de la GRANGE

Tutte le volte che il governo è a caccia di risorse e asserisce (in parte è vero) che deve farlo perché "lo chiede l'Europa" assistiamo al consueto ricorrere ad argomentazioni a giustificazione dell'imminente spremitura dei contribuenti. Si va dalla consueta invocazione dell'Europa (a un tempo scusa e capro espiatorio) ad altri, più specifici: occorrono risorse per sviluppare le infrastrutture, pagare le pensioni, sanzionare comportamenti scorretti, incentivare le energie alternative e financo combattere l'evasione.

Che tutto questo sia servito a poco o a nulla è dimostrato dagli stessi dati forniti dai ministeri e istituti pubblici: che malgrado ciò da parecchi anni cresce sia il debito pubblico che l'imposizione fiscale. Forse la conclusione, poco raffinata, che ne consegue è la necessità di spendere di meno. Ma dato che il bilancio pubblico è, oggi, come al tempo di Giustino Fortunato il quale coniò questa espressione, la "lista civile" del parassitismo politico e sociale, non se ne può fare a meno per il decrescente consenso che una classe dirigente in decadenza (e il governo che esprime) ne ricava.

Comunque sia certi argomenti presentano un interesse per la loro "struttura"; onde vale la pena di ricordare come i consimili furono descritti e valutati da Amilcare Puviani, il quale vi dedicò un libro apposito, "L'illusione finanziaria" (che sarebbe oggi messo all'indice dall'Agenzia delle entrate), e dal quale è derivato tale denominazione che li accomuna tutti. Ad esempio: pare che il governo voglia aumentare l'imposta di successione. Motivi esternati (prevalentemente dai media fiancheggiatori): colpire le rendite (?); la ricchezza percepita dagli eredi non è stata da loro prodotta (scoperta degna di Lalapice - perché non applicarlo anche ai figli minori e ai disabili?); siamo quelli con

Manovre e illusioni finanziarie



le aliquote più basse d'Europa (ancora!); e perché invece non prendiamo esempio dall'Europa, laddove abbiamo le aliquote più alte: ci allineiamo all'Irpf polacca o all'Iva del Lussemburgo?

Puviani, al posto di queste melense e per lo più bugiarde argomentazioni sosteneva che l'imposta di successione piace ai governanti perché suscita meno resistenza tra i contribuenti in quanto rientra tra i trasferimenti di ricchezza a titolo gratuito: "La trasla-

zione di ricchezze a titolo gratuito produce un godimento tanto maggiore della traslazione di ricchezza a titolo oneroso, quanto più quest'ultima si risolve in uno scambio di beni equivalenti. Il trasferimento a titolo gratuito rappresenta spesso un arricchimento assoluto, senza corrispettivo, senza contro-cessione, senza spesa, senza costo, senza dolore".

Ciò spiega anche perché dove c'è l'aspettativa del trasferimento (e il dolore per la perdita del genitore)

l'imposta sia azzerata o ridotta al minimo, ma se muore lo zio d'America il fisco va giù con mano pesante. Altro che "tassazione di rendita" e "ricchezza non lavorata" è proprio il fatto che la ricchezza sia acquisita senza lavoro, spese e fatica che induce il contribuente alla predisposizione psicologica di sopportarne il costo, senza troppo questionare. E il governo che lo sa, a quella s'indirizza. Così come preferito dai governanti è ricorrere ad aumentare le

imposte sui consumi (Iva e accise varie) anche questo prospettato dalla stampa. Ove peraltro il governo è più a corto di argomenti: ma comunque torna utile che gli idrocarburi inquinino l'ambiente, il fumo i polmoni e l'alcool la mente per figurare quale castigatore/benefattore di viziosi e prodighi. Crea l'illusione che i governanti facciano del bene, invece fanno solo dei soldi.

Tuttavia la ragione principale di dette tasse è quella di cui Puviani così sintetizzava l'illusione: "Un occultamento di ricchezza requisita è ottenuto anche allorché certe parti del reddito o del patrimonio effettivamente assorbite dalle contribuzioni assumono la falsa apparenza d'impieghi per la soddisfazione dei bisogni privati". Molto spesso chi acquista la merce tassata non pensa che paga l'Iva perché a versarla è il venditore (o il fabbricante). Tuttavia, aggiunge l'economista, "in periodi di stasi o regresso economico e di malessere generale sorgono limiti al diffondersi di questa specie di illusione, per causa della debole domanda dei prodotti".

E quindi, in tempi come gli attuali non è il caso che i governanti ne abusino. Che la "debole domanda dei prodotti" comporti anche la decrescita della base imponibile e quindi dell'imposta percepita li preoccupa fino a un certo punto: aumentando le aliquote si ottiene un aumento della seconda anche a fronte del calare della prima. Quello che dovrebbe preoccuparli di più è che può aumentare anche la resistenza dei contribuenti. E quindi occorre illudere di più per compensare il maggior peso dell'imposta; così compensare con la propaganda diretta od occulta quello che si nasconde sempre meno: che una classe dirigente "alla frutta" cerca di giustificare i cattivi risultati che consegue con le buone intenzioni che esterna e il clamore mediatico con cui le propaganda. Ma fino a quando?

di MASSIMO NEGROTTI

Un aforisma, un commento - "Per gli inglesi la Comunità europea era diventata stretta, una vera camicia di forza. Per questo hanno deciso di allargare la Manica".

Muri, barriere e confini chiusi si stanno moltiplicando, dimostrando, ancora una volta, che la natura umana, nonostante il vistoso progresso scientifico e tecnologico di cui tanto ci vantiamo, non è cambiata. La difesa dei confini della propria nazione da invasioni più o meno minacciose è un tema su cui i partiti politici e gli stessi governi mettono in gioco il consenso elettorale. Il cuore della questione è l'ancestrale pulsione verso la difesa del proprio status quo, ossia la tacita sensazione che il luogo in cui siamo nati e cresciuti sia il centro del mondo, quanto meno del nostro mondo, e che, dunque, esso vada difeso da qualsiasi contaminazione che possa modificarlo.

La conseguenza è che ogni evento negativo che provenga dallo straniero in casa nostra viene ingigantito e assunto come prova della necessità di bloccare l'ingresso di altri stranieri, mentre gli eventi positivi che provengano dalla stessa origine vengono del tutto trascurati. Tutto ciò è umanamente comprensibile e, per giunta, va sottolineato che vi sono Paesi, come l'Italia, in cui il fenomeno migratorio è amministrato con tale inettitudine da giustificare la più ampia preoccupazione.

Tuttavia, la costruzione di muri o la chiusura dei confini nazionali costituisce una soluzione del tutto illusoria e sicuramente arcaica come ci ricorda la lunghissima Muraglia cinese, risalente al III secolo a.C., che non riparò affatto la Cina dall'inva-

Spalle ai muri

sione dei mongoli. Il Muro di Berlino, 12 chilometri di cemento e 130 di filo spinato nonché 130 torri armate di mitraglia, è stato spesso superato e comunque, dopo 28 anni, è sparito. In situazioni belliche ovviamente i muri possono avere qualche funzione, come è accaduto in Israele con la "barriera di separazione"

eretta dal 2002 per 700 chilometri, che ha avuto un certo successo nel contenere l'infiltrazione di terroristi. Ma non è sempre così, come dimostra il destino della possente Linea Maginot, bellamente aggirata dalle divisioni tedesche nel 1940. Il costosissimo muro che il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha inten-

zione di erigere fra Usa e Messico, nonostante la sua efficacia momentanea, in breve entrerà nell'infinito elenco dei fallimenti.

Il caso della Brexit è solo apparentemente diverso perché, in realtà, nell'animo di un inglese su due, la sua finalità è esattamente la difesa dei confini nazionali non solo dall'"invasione" dei migranti ma anche, se non soprattutto, dall'"invadenza", pur limitata, della sovranità europea continentale.

In definitiva, muri e isolazionismi

si nutrono di una natura umana che sempre si oppone ai rimescolamenti delle carte quando queste riguardano territori e tradizioni locali, culture e abitudini. Ma la Storia non si ferma comunque, come dovremmo sapere bene noi italiani che, in fatto di cinte murarie a difesa di feudi e comuni, principati e ducati, siamo stati certamente fra i massimi testimoni al punto di aver vissuto l'unità d'Italia con la stessa fatica con la quale affrontiamo ora quella europea, per non parlare della globalizzazione.



Elogio della festività

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

La disoccupazione resta, purtroppo, uno dei grandi problemi del nostro Paese. Più di tre giovani su cinque non lavorano, e più di tre persone su dieci non cercano nemmeno lavoro. Proprio l'altro giorno l'Istat ha comunicato nel bollettino mensile riferito al mese di febbraio che il tasso di disoccupazione è sceso di 0,3 punti percentuali, ma è aumentato dello 0,4 per cento quello degli inattivi. Però una delle polemiche della settimana scorsa ha riguardato la scelta di uno dei più grandi outlet italiani di lavorare (e far lavorare) anche il giorno di Pasqua. Contro questa scelta è

stato indetto uno sciopero.

Sarà anche di una "tristezza inaudita" che i giorni di festa si trascorrono al centro commerciale, come ha detto il segretario della Cisl, Annamaria Furlan. Di modi tristi di trascorrere la Pasqua a noi sembra ce ne siano ben altri e più seri, ma è chiaro il messaggio che il sindacato condivide con molte altre istanze compresa la Chiesa, per cui ci sono modi di trascorrere il tempo libero più consoni, tradizionalmente, al senso della famiglia, della socialità e del sacro. Non è indispensabile fare acquisti durante le feste, e chi pensa che sia triste fare un giro al centro commerciale a Pasqua può tenersene alla larga. Ma non è



nemmeno comprensibile perché debba imporre la sua visione del mondo agli altri.

Commessi e dipendenti possono lavorare di più, ma soprattutto possono lavorare più persone. A meno di non violare le leggi, non si possono superare limiti orari giornalieri e su base mensile. Per stare più aperti, gli esercizi commerciali devono ingaggiare più personale. Se non lo fanno, operano illegalmente e le ragioni dei dipendenti possono quindi essere fatte valere per le vie opportune. Chi ha bisogno di lavorare è verosimile che preferisca accettare condizioni di lavoro impegnative, piuttosto che perdere il posto. È, anche questa, una scelta più comprensibile, in un mercato del lavoro che registra una difficoltà cronica a trovare un'occupazione al punto che sempre più persone rinunciano persino a cercarla.

Lo abbiamo ripetuto molte volte: la liberalizzazione dei negozi non obbliga a stare aperti, ma consente ai singoli commercianti di scegliere quando e se esserlo, in base alle esigenze della clientela. E a molte persone di fare qualche ora di straordinario, o di essere assunti all'occorrenza.



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

Cosa nasconde l'attentato di San Pietroburgo

di CRISTOFARO SOLA

L'attentatore della metropolitana di San Pietroburgo ha un nome: Akbarzhon Jalilov, nato a Osh, in Kirghizistan nel 1995.

Secondo fonti della polizia russa, il giovane avrebbe agito da solo portando a compimento la missione suicida. Il massacro dei 14 civili morti e delle decine di feriti di ieri l'altro sulla linea 2 blu del metrò che da Kupčino arriva al terminale di Parnas transitando per la celebre Prospettiva Nevsky, è dunque ascrivibile al terrorismo islamico.

Questa notizia apre scenari geopolitici particolarmente inquietanti. Non è infatti irrilevante la provenienza dell'attentatore. Il giovane autore della strage proviene dal Kirghizistan, Paese collocato nel cuore dell'Asia centrale in una posizione strategica di prima grandezza, a confine tra la Cina e il blocco delle Repubbliche ex-sovietiche, non lontano dall'Afghanistan. La popolazione, benché divisa in una molteplicità di etnie, è in prevalenza di religione musulmana sunnita. E proprio l'elemento religioso ha funzionato da collante in un contesto sociale segnato da una povertà diffusa, in una nazione priva di risorse energetiche significative e in generale sprovvista di ricchezze naturali.

Dopo il crollo dell'impero sovietico, nel volgere di due decenni il processo di islamizzazione capillare ha costituito un polo attrattivo per le frustrazioni di una popolazione di 6 milioni di individui di cui ben 3 milioni 600mila sono censiti come maschi musulmani adulti. Si conta,



secondo i dati forniti da Valery Sinko, coordinatore del Centro Studi Eurasiatici "Lev Gumilev" e pubblicati dal sito web "Planet360", che sono presenti nel Paese 2700 moschee, di cui oltre 500 edificate negli ultimi cinque anni. Non vi è dubbio che l'islamizzazione accelerata, interagendo con la crisi economica, abbia funzionato da terreno di coltura di un radicalismo politico sul

quale ha fatto presa il messaggio jihadista del Califfo Abu Bakr al-Baghdadi.

Dopo l'attentato di Istanbul di Capodanno, il cui responsabile è stato l'uzbeko Abdulkadir Masharipov che avrebbe agito con la copertura di una rete di kirghisi integrati nelle principali città turche e dopo la scoperta da parte dei servizi segreti iracheni che la difesa della città-sim-

bolo dell'Isis, Mosul, fosse stata affidata a un ex ufficiale dei reparti speciali dell'esercito del Tagikistan, non ci vuole molto a capire che oggi la minaccia più grave proviene dalle notevoli possibilità di reclutamento che il califfato ha tra le masse scontente del gruppo di repubbliche ex-sovietiche. Con una pericolosa aggravante: a differenza degli autoc-toni mediorientali, i miliziani prove-

nienti dall'Est hanno capacità di combattimento di gran lunga superiori ai sodali arabi.

Se questo scenario dovesse essere confermato, per i Paesi dell'Ovest s'imporrebbe un rapido cambio di strategia che comporti l'abbandono della politica di delegittimazione del leader russo, Vladimir Putin. Indebolire il principale alleato nella lotta al terrorismo islamico non serve a nulla. Al contrario, rafforza il nemico comune. Più che mai opportuna è stata la telefonata di condoglianze che Donald Trump si è precipitato a fare al suo omologo moscovita. Ciò che duole, per contrasto, è l'assordante silenzio delle cancellerie europee che mostrano, ancora una volta, la propria incapacità a stare al passo con le dinamiche in costante evoluzione dello scacchiere globale. I morti di San Pietroburgo pesano come e quanto i morti di Parigi, di Londra, di Bruxelles e di Berlino.

Se non si accetta questa elementare verità si rischia di aprire una falla nella quale potranno incunearsi tutti i nemici della nostra civiltà che è la medesima della Russia odierna, totalmente riscattata dalla lunga notte del totalitarismo comunista. Ciò che oggi occorre è di combattere una giusta causa comune e non di farsi la guerra evocando gli spauracchi della Guerra Fredda che hanno fatto il loro tempo. Lo ha compreso la maggioranza degli americani che anche per questo ha scelto Donald Trump come presidente e non la signora Hillary Clinton. Quanto ancora ci vorrà prima che lo comprendano i leader europei?

RISTORANTE CAFFÈ "LO ZODIACO"

"Lo Zodiaco"

Pranzo, Cena
e UN CAFFÈ ZODIACO

Aperi TI AMO

Le vostra cornice unica su Roma

Oh grande Roma, città dei sette colli ricca di storia, ricca di splendore immortalata sei, da "leggende" folli peccaminosi intrighi dell'amore.

Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice su questo "poggio", gioiello del creato odi una voce arcana che ti dice che quando s'ama, non è mai peccato.

All'alba, al tramonto, al chiar di Luna senti l'influsso, del segno "Zodiacale" è questo il "sito", della "Dea Fortuna" dove l'amor germoglia ed è fatale!

Nana

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi

PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di ELENA D'ALESSANDRI

Una riflessione sull'indissolubile rapporto tra uomo e potere. Una parabola della violenza, dell'orrore, delle guerre e dei rapporti di forza, pubblici e privati.

Il drammaturgo inglese Edward Bond scrisse "Lear" nel 1971, pensando probabilmente di trovare risposte nella tragedia shakespeariana agli orrori della Seconda guerra mondiale, dai campi di sterminio alla bomba atomica. Ma l'opera, cruda e violenta, ben si colloca nello scenario odierno, animato da politiche folli che prendono vita nelle democrazie occidentali. Lear è un re dispotico e autocrate che si dedica alla costruzione di un muro per separare il proprio regno da presunti nemici confinanti. Coloro che si ribellano al

suo progetto vengono uccisi senza pietà. Le figlie del sovrano, Bodice e Fontanelle, vanno contro il suo volere, innescando abusi e una guerra sanguinosa e senza fine, cosparsa di una lunga catena di violenze e tradimenti. Divenuto loro prigioniero e poi liberato, Lear è accompagnato e al contempo ossessionato dal fantasma del figlio di un becchino, la cui gentilezza verso il re lo ha portato alla morte. Intanto forze ribelli, una volta preso il potere, torturano il re, privandolo della vista, e ne uccidono le figlie. Solo una volta cieco Lear riuscirà a vedere con chiarezza le cose, l'inutilità di tanto sangue e la

Lear e la parabola del potere



scelleratezza dei dominanti. Quando ormai il testimone della violenza è passato in altre mani. Sul finale Lear si lascerà uccidere da un giovane soldato di guardia mentre prova a smantellare quel muro da lui stesso strenuamente voluto.

Quella che Bond ci consegna è una catena di orrore senza fine. Il richiamo a Shakespeare appare quasi un pretesto; il Lear di Bond è infatti un testo complesso, una riflessione sull'uomo e sul potere e su come il potere renda schiavo chi lo detiene, portando un sovrano o un ribelle, una volta al comando, a mettere in atto comportamenti speculari. È al contempo una riflessione sul tradimento e sulla corruzione, sulle paure e sulla violenza che queste ci portano a mettere in atto, ammantandole di accettabilità. Il racconto è infatti circolare: Lear

è aguzzino e vittima della sua stessa mostruosa invenzione.

Per la regia di Lisa Ferlazzo Natoli, questa riscrittura moderna del Lear, che vede protagonista in questo nuovo allestimento Elio De Capitani (eccellente anche l'eccentrico Francesco Villano), è in scena al Teatro India fino al 9 aprile (una produzione lacasadargilla e Teatro di Roma all'interno della rassegna "Confini").

Lo spettacolo continua con le repliche all'Elfo Puccini di Milano dal 19 aprile al 7 maggio. Più di due ore di spettacolo (forse troppe) per otto attori che interpretano oltre trenta personaggi - e questo tende a creare talvolta smarrimento nello spettatore che rischia di perdere il filo della narrazione - muovendosi su un palcoscenico nudo attraversato da impalcature di tubi metallici su cui si stendono drappi semitrasparenti, il tutto condito da elementi di teatro di ricerca.

Un'atmosfera cupa, claustrofobica, carica di

ansia e di pericolo, accentuata dalle musiche di Alessandro Ferroni e Umberto Fiore e da luci a neon che si accendono e spengono a intermittenza. La scena iniziale rievoca fortemente "1984" di George Orwell, mentre l'arrivo del soldato, che uccide il figlio del becchino e ne stupra la moglie, riporta inevitabilmente alla mente una scena di "Arancia Meccanica" di Stanley Kubrick. Uno spettacolo interessante, anche se non alla portata di tutti.

(*) Foto di Sveva Bellucci



SALUTE

di MARIA GIULIA MESSINA

Una nuova scoperta potrebbe spiegare l'origine della malattia di Alzheimer.

La causa scatenante non sarebbe infatti da ricercare, come fino a oggi si è creduto, nella zona del cervello da cui dipende la memoria, bensì in una zona molto più profonda dello stesso, in cui si verifica la morte dei neuroni responsabili della produzione di dopamina, neurotrasmettitore collegato anche ai disturbi d'umore. In pratica, come in un effetto domino, la morte dei neuroni responsabili della produzione di dopamina provocherebbe il mancato arrivo di questa sostanza nell'ippocampo, causandone il "tilt" che genera la perdita dei ricordi.

A condurre la ricerca, grazie alla quale si è giunti a un importante traguardo nella comprensione della malattia, un gruppo di ricercatori italiani dell'Università Campus Biomedico di Roma, guidato da

Ricercatori italiani svelano l'origine dell'Alzheimer



Marcello D'Amelio.

"Negli anni - ha spiegato D'Amelio - la ricerca si è sempre concentrata sull'ippocampo, l'area del cervello

che codifica per le nuove memorie e richiama le vecchie. La nostra ricerca ha invece preso in considerazione il mesencefalo, una parte profonda del

cervello, e in particolare l'area cosiddetta tegmentale ventrale e ha dimostrato che la morte delle cellule cerebrali deputate alla produzione di dopamina, che si trovano qui, provoca il mancato arrivo di questa sostanza nell'ippocampo che non soltanto ha una funzione mnemonica, ma anche motivazionale".

Lo studio, a cui hanno contribuito anche la Fondazione Irccs Santa Lucia e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), pubblicato su "Nature Communications", è stato condotto su animali da esperimento, principalmente topi, e si è svolto somministrando ai roditori due diverse terapie mirate a ripristinare i livelli di dopamina. In entrambe i casi si è verificato il completo recupero della memoria, nonché un notevole ripristino della vitalità.

"Abbiamo verificato - ha aggiunto infatti D'Amelio - che l'area tegmen-

tale ventrale rilascia dopamina anche nel nucleus accumbens, che è l'area che controlla gratificazione e disturbi dell'umore, garantendone il buon funzionamento".

A differenza di quanto ci hanno sempre fatto credere, gli sbalzi di umore non sarebbero quindi la diretta conseguenza della comparsa dell'Alzheimer, bensì potrebbero essere considerati un campanello di allarme che anticipa l'esordio della malattia.

In un Paese in cui l'Alzheimer colpisce più di mezzo milione di abitanti, occorre rapidamente concentrarsi sulla cura della patologia. E se è vero che anche il Parkinson è causato dalla morte dei neuroni responsabili della produzione di dopamina, la speranza è quella di trovare una cura comune che possa sopperire alla morte di questi neuroni e guarire i malati affetti di entrambe le patologie.

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**